

«Berlusconi? Bocciato, lui lo conosciamo bene...»

E i direttori di «Economist» e «Le Monde» sospendono il giudizio sul governo Prodi. A dopo la Finanziaria

di Federica Fantozzi / Roma

PRODI «COSÌ COSÌ», ma Berlusconi no grazie. A sette mesi dalle elezioni, i direttori di Le Monde e The Economist sospendono il giudizio sul governo in carica ma confermano la bocciatura di quello passato. È lo sguardo della stampa estera sul «laboratorio»

Italia. Ne hanno parlato all'Auditorium di Roma Jean Marie Colombani, direttore e padre nobile del quotidiano francese; John Micklethwait, chiamato a Londra sei mesi fa per sostituire Bill Emmott alla guida dell'*Economist*; Giuliano Ferrara direttore del *Foglio* e Paolo Garimberti editorialista di *Repubblica*. Oggetto del dibattito, moderato da Pino Bongiorno, la grande influenza dei media stranieri, anche se in Italia vendono poche migliaia di copie, sul nostro dibattito politico: colpa del provincialismo italiano, della globalizzazione di impronta anglosassone o di un mito giornalistico? L'*Economist* ha martellato Berlusconi con inchieste sui suoi guai giudiziari, arrivando a ritenerlo *unfit* - inidoneo - a guidare l'Italia e riceveva una querela dall'ex premier. Il primo titolo dell'era Micklethwait è stato in linea: «Basta Silvio». Ma il giornalista britannico è molto cauto sul nuovo corso: «Il cambiamento, se c'è, dobbiamo ancora vederlo. Il basta a Berlusconi nasceva dai suoi legami con alcune realtà al di fuori della politica e dal fallimento della liberalizzazione dell'economia. Prodi finora è così così, ma è troppo presto per giudicare. Aspettiamo la Finanziaria». Meglio disposto è Colombani,

che pur concordando su una «realità ancora non determinata», riconosce a Prodi il merito di aver riportato l'Italia in Europa dopo che Berlusconi l'aveva progressivamente staccata per renderla satellite degli Usa». Colombani cita l'ex ministro tedesco Fischer: partners di Washington ma non satelliti. Atteggiamenti che Ferrara, unico degli oratori a mostrarsi comprensivo con il Cavaliere, definisce un «sostegno obbligato». Le cause? Di nuovo varie: il conformismo, la cultura diffusa che porta a giudicare Berlusconi come «l'uomo delle gaffes». Ma soprattutto il «peccato originale» della stampa internazionale: non aver capito davvero - è la tesi di Ferrara - cosa è accaduto in Italia tra il '92 e il '94, gli «anni cruciali» del berlusconismo. Tangentopoli: un po' come se in Francia avessero raso al suolo gollisti e socialisti, in Gran Bretagna terremotato Tories e Laburisti. L'Elefantino (pseudonimo di Ferrara sul suo giornale) considera il «gigantesco» conflitto di interessi di Berlusconi come «solo potenziale, virtuale», a parte qualche maquillage tricolore e «qualche soffietto come ha fatto l'*Espresso* a Prodi», e «se la stampa estera guardasse la tv se ne accorgerebbe». Dal pubblico qualcuno contesta questa interpretazione, e lui secco: «Ho detto che il conflitto di interessi è gigantesco. Lei è sordo?». La suddetta stampa estera però respinge al mittente. Dice Colombani: d'accordo la «modernità» di Berlusconi, ma «era un puro oggetto di scandalo» e po-

neva un «problema di democrazia». Il criterio di valutazione è semplice: «È uscito dal governo più ricco di quando c'era entrato o no?». Ma quale «caso Italia»: «È sempre stata un laboratorio politico». Dice Micklethwait: «L'Italia non è una vittima: come Berlusconi compra Kaka e Sheva, e non importa da dove vengano ma che facciano gol, a noi preme che le inchieste siano di qualità». Per dimostrarlo annuncia la prossima copertina dell'*Economist*: l'invito agli inglesi a sbarazzarsi di Blair in anticipo.

D'accordo i due giornalisti: l'ex premier è uscito dal governo più ricco di quando ci è entrato



Foto di Corrado Giambalvo/Agf

Chiamparino primo nella hit parade dei sindaci Sul «Sole» l'annuale classifica delle amministrazioni. Bene Veltroni, Bresso, ma anche Formigoni

di Wanda Marra / Roma

IL SONDAGGIO Roberto Formigoni, Raffaele Lombardo e Sergio Chiamparino: sono le 3 medaglie d'oro dell'amministrazione locale italiana. Rispettivamente come Governatori della Lombardia, Presidente della Provincia di Catania e Sindaco di Torino. È quanto emerge da *Governance Poll*, il monitoraggio annuale - effettuato dall'Istituto demoscopico IPR Marketing per *Il Sole 24 ore* - del consenso agli amministratori locali. Sondaggio effettuato dall'1 settembre al 29 ottobre 2006 su un campione complessivo di 84.800 cittadini (2000 elettori in ogni Regione, 800 in ogni Provincia e in ogni Comune capoluogo). Il consenso in assoluto più alto è proprio quello del diessino

Chiamparino, sindaco di Torino, che guadagna il 73%, aumentando di ben 6,4% il proprio gradimento rispetto al 66,6% ottenuto alle amministrative di maggio scorso. Frutto di «un lavoro di squadra» e del fatto che per la sua città il «2006 è stato un anno particolare», con le Olimpiadi e l'apertura del primo tratto della metropolitana, commenta lui. Al secondo posto Adriana Poli Bortone (Cdl), sindaco di Lecce con il 70% (l'1,1% in più rispetto alla sua rielezione lo scorso maggio). Segue il sindaco di Roma, Veltroni (Ds) con il 67%. Anche lui è però in forte ascesa con il 5,6% in più, rispetto al 61,4% ottenuto alla sua rielezione. Quarto il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, che nonostante lo scorso maggio si sia presentato per la terza volta, contro la volontà del suo partito, i Ds, in aspra polemica con

il Presidente della Regione Bassolino, ottenendo un aumento-record nel consenso, con il 9,1% (dal 56,9% al 66%). In difficoltà Rosa Russo Jervolino, sindaco di Napoli, che in 4 mesi perde ben il 10% e passa dal 57% al 47% problema condiviso col governatore Bassolino, ma le notizie di queste settimane rendono comprensibile una simile situazione. Nelle grandi città è in calo anche il sindaco di Milano, Letizia Moratti: perde il 2% e passa dal 52% al 50%, anche lei in 4 mesi. Ultimo posto per il primo cittadino di Verbana: Claudio Zanotti si ferma al 44,6%. In pole position tra i Presidenti di Regione Formigoni, che ottiene il 60%, con il 6,2% in più, rispetto al 53,8% delle scorse consultazioni. Seguono due Presidenti del centro-sinistra, entrambi però in calo: Maria Rita Lorenzetti, che ottiene il 59,3% rispetto al 63% della sua elezione e Vasco Errani, Presi-

dente dell'Emilia Romagna, con il 57,5% rispetto al 62,7% della sua elezione. In aumento il consenso di altri 2 amministratori dell'Unione: Mercedes Bresso, Presidente del Piemonte (che passa dal 50,9% al 53,5%) e del Presidente della Puglia, Niki Vendola (dal 49,8% al 52,5%). Forte calo per altri due amministratori del centro-sinistra: il Presidente della Campania, Bassolino, che passa dal 61,6% al 51,5% e Agazio Loiero, Presidente della Regione Calabria, che si piazza ultimo, passando dal 59% del 2005 al 48%. Tre province del sud e ai primi tre posti: Raffaele Lombardo (leader del Mpa), Presidente a Catania, con il 68,5%, Carmine Nardone, (Benevento) con il 68% e Salvatore Leonardi con il 67%. Primo nelle grandi città il Presidente della Provincia di Bologna, Beatrice Draghetti con il 61,1%. Ultimo Villani (centrosinistra), Presidente a Salerno con il 45%.

IL CASO Da Rosario a Santiago, dall'Argentina all'Uruguay: tanti incontri nel viaggio di Fassino nel subcontinente. Storie di immigrati che non vogliono perdere il legame con l'Italia

Italiani d'America-Latina: «Ma ora non ci dimenticate»

di Simone Collini inviato a Rosario

«Bienvenido compañero Fassino», dice lo striscione appeso all'entrata del Centro cultural Bernardino Rivadavia da quelli del Circolo Sandro Pertini. Quello ufficiale dei «Ds Circunscripción Rosario» è invece sistemato nella sala dove si svolge l'incontro, al primo piano dell'edificio, mentre il piano terra ospita una mostra di disegni e maschere di cartapesta fatte da bambini molto bravi. Anche chi ha fatto a colpi di pennello quegli striscioni ci ha messo tanta buona volontà, mescolando il bianco e celeste argentini con il tricolore italiano e non esitando a dipingere a mano la figura della Quercia. L'unica bandiera Ds disponibile viene sistemata dietro al tavolo dove andrà a sedersi il «secretario general de los Democratias de izquierda», accolto con tutti gli onori da circa duecento esponenti della comunità italiana locale. Qualcuno scatta foto, qualcuno tira fuori una telecamera, qualcuno commenta su come sia il leader diessino visto di persona. Poi ascoltano Fassino parlare del-

la necessità di «intensificare i rapporti tra Europa e America latina al fine di governare in modo diverso la globalizzazione», del «ruolo centrale che per ragioni storiche e commerciali l'Italia può giocare in questa prospettiva», dell'«essenziale contributo che in questo senso, come un ponte per rapporti sempre più intensi, possono dare gli italiani residenti all'estero» e infine anche del «processo di trasformazione dell'Ulivo in un grande Partito democratico». Ascoltano, e poi dicono la loro. Che in parte è diversa da Paese a Paese, in parte si ripete costante a Rosario in Argentina come a Santiago del Cile o come a Montevideo in Uruguay.

Il segretario Ds: «Impegno perché le nostre comunità siano integrate e insieme italiane»



Foto di Jamil Bittar/Reuters

Qualcuno in Italia ha trovato la salvezza negli anni delle dittature militari, delle torture e dei desaparecidos: come Mario González, non ucciso dagli uomini di Pinochet solo perché creduto già morto, che dopo essere riuscito a scavalcare il muro della nostra ambasciata a Santiago ha passato quindici anni della sua vita a Roma, e che oggi nella capitale cilena ha creato con la moglie Coralís Rodri-

guez la Fundación Insieme. Qualcuno nell'Italia ha visto una promessa non mantenuta. Come Bruno e Maria, italiano lui, cilena lei, che sono tra i trecento che martedì ascoltavano nella piccola sede di quella stessa fondazione il segretario Ds. Per dieci anni hanno vissuto a Roma, da sei mesi si sono trasferiti a Santiago, definitivamente. «Mio figlio mi ha detto che a scuola per la prima volta ha sentito che sua madre è trattata come tutte le altre madri», dice lei. Tutti, all'Italia chiedono di non essere dimenticati, anche e soprattutto in momenti come questi, quando da noi si discute la Finanziaria. Se le risorse economiche che arrivano dall'altra parte dell'Atlantico diminuiscono, da quest'altra par-

E a Montevideo hanno paura di perdere la loro lingua: ora a scuola l'italiano è facoltativo

te si devono ridurre o chiudere i corsi di lingua italiana, le attività di promozione culturale, più o meno diffusi quotidiani, le stesse sedi in cui incontrarsi. Problemi che si vanno a sommare ai problemi di tutti, immigrati e non. Come quello, confessato da un anziano siciliano che ha chiesto il microfono mercoledì all'iniziativa a Rosario, di dover fare i conti con spese sempre superiori alle disponibilità economiche: «Che intendete fare per l'assistenza agli anziani?», domanda, «i medicinali sono carissimi. Io ho 79 anni e voglio rivedere il mio paese, per rinnovare il passaporto mi chiedono 159 pesos e io non ce li ho». E poi questi italiani devono fare i conti con le decisioni prese dai governi locali. Come quella dal forte valore simbolico in discussione in questi giorni in Uruguay, tre milioni di abitanti il 40% dei quali di origine italiana, di rendere lo studio dell'italiano nelle scuole superiori, finora obbligatorio insieme all'inglese, soltanto facoltativo. In tutti gli incontri, che siano più «di popolo» come quelli di Santiago e Rosario o che siano più formali, come quello di giovedì con i ver-

tici della comunità italiana a Montevideo nella residenza dell'ambasciatore in Uruguay, Fassino rassicura i suoi interlocutori su quanto fa e farà il governo italiano per loro. A cominciare dai 14 milioni di euro stanziati in Finanziaria proprio per gli italiani nel mondo. O dai 600 milioni previsti dalla manovra, di contro ai 380 di quella dell'anno scorso, destinati alla cooperazione per lo sviluppo. Il leader Ds assicura anche che il governo lavora e lavorerà per garantire due obiettivi. Il primo:

«Che in tutti i paesi dove vivano cittadini italiani ci sia un'integrazione vera, per non subire più nessuna forma di discriminazione». Il secondo: «Costruire le condizioni perché possano vivere liberamente la loro italianità». Le due cose, dice, non sono in contraddizione tra loro, anzi si tengono l'una con l'altra: «Solo un cittadino pienamente integrato non avrà paura di manifestare la propria identità». E l'applauso per il «compagno segretario» non manca.

COMUNICATO SINDACALE

La redazione dell'Unità esprime preoccupazione per la fase di stallo in cui si trova il giornale ormai da troppo tempo. E i segnali di allarme non mancano. Rescissione del contratto con il centro stampa di Benevento; distribuzione carente in alcune aree, al Sud come al Nord, riduzione della foliazione nelle cronache locali. Il futuro alquanto nebuloso sembra affidato alla realizzazione di un piano industriale. Non è chiaro, per fare cosa. Rilancio, vendita, stabilizzazione dell'esistente? Vogliamo chiarezza, trasparenza sugli obiettivi. In ogni caso qualsiasi progetto, per noi dovrà consolidare e aumentare l'attuale livello occupazionale, così come mantenere e rafforzare l'attuale livello retributivo.

la redazione dell'Unità